

Storie d'armi e d'osteria nel segno degli alpini

VITTORIO MACIOCE

È una storia di ricordi e di soldati, un po' speciali. Gente che è andata su in montagna, con una penna sul cappello, in grigio-verde, con la divisa degli alpini. Sono trentadue racconti che narrano le avventure degli ufficiali di complemento prima alla durissima scuola militare alpina, poi nei reparti dove hanno prestato servizio di prima nomina. Il titolo dell'antologia è *In punta di Vibram*. Ed è stato scritto per finanziare il progetto di informazione interattiva che sarà realizzato al centro «Santa Maria ai Servi» di Parma dalla fondazione Don Gnocchi. Tra gli autori ci sono Carlo Gobbi, Mario Rigoni Stern, Peter Disertori, Bruno Pizzul, Guido Vedovato. Le storie sono anche un saluto d'addio. Il 4 dicembre del 2000, dopo sessantasette anni, l'esercito ha deciso di chiudere la Scuola Militare Alpina d'Aosta. Sono ricordi di vita militare, spesso molto lontana, di adunate e contrappelli, di un'Italia che forse non c'è più, di un esercito di leva, teatro di varia umanità, che ha deposto le armi.

Mario Rigoni Stern in grigio-verde è arrivato fino in Russia. È un sopravvissuto, scampato alla grande ritirata. Ai posteri ha lasciato un capolavoro: *Sergente nella neve*, che Vittorini farà pubblicare nel 1953 nella collana Gettoni di Einaudi. Quando era ad

Aosta, prima della notte fredda del fronte orientale, era un caporal maggiore senza esperienza della 103° compagnia: «Quattro volte - ormai davvero come vecchio - sono ritornato nella valle per rivedere quelle montagne, per bere l'acqua della Dora di Veny e della Dora di Ferret, per ritrovare villaggi remoti. Dalla valle Ferret mi portai a casa tre pezzi di roccia, come memoria tangibile. Ricordavo episodi, volti di compagni portati via dalla guerra e dalla montagna. Di quel gruppo di ragazzi, che avevano superato le prove del corso, sono rimasto l'unico per raccontarle».

Bruno Pizzul ha un passato da calciatore e fama da telecronista. Anche lui è passato per Aosta, in caserma. Quando entravo in osteria i ragazzi urlavano: *Dame un nero*. Chiedevano un bicchiere di vino. Ma sul posto c'erano anche gli avieri americani, molti di colore. Non capivano bene l'italiano e scambiavano quel *Dame un nero* per un insulto. L'osteria si trasformava in saloon, botte e risse erano da *Far West*. Gli alpini spesso le buscavano, ma non si sono mai arresi.

Non si scampa al segno delle penne nere. È come il mal d'Africa, come la *saudade* brasiliana, la nostalgia per un tempo perduto. Gli alpini faranno ancora raduni, orgogliosi dei canti, dei segni del tempo sul volto, di sguardi che non invecchiano.



«IN PUNTA DI VIBRAM»

autori vari

Edizioni Arterigere -

EsseZeta

287 pagine, euro 16,50